

Le idee

Giulia de Caro sulla scena del Seicento

di Aurelio Musi

“Commediante, Cantarinola Armonica, Puttana”: sono i titoli di Giulia de Caro, figura di spicco della scena seicentesca partenopea. Oggi alle ore 17 alle Gallerie d’Italia in via Toledo la figura della cantante sarà ricordata, all’interno della rassegna “Cinque donne per la storia di Napoli”, dagli storici della musica Domenico Antonio D’Alessandro e Paologiovanni Maione, con la partecipazione del mezzosoprano Maria Cristina D’Alessandro e del clavicembalista Marco Palumbo che eseguiranno pagine interpretate dalla celebre virtuosa. La vita della “principessa del bordello” Ciulla, il suo soprannome, si erge quale modello privilegiato di una condizione professionale il cui ruolo è tuttora controverso. Di sicuro la mansione di impresario che rivestì tra il 1673 e il 1676 al Teatro di San Bartolomeo la vede al centro di innovazioni epocali nella gestione della sala ormai aperta, da lei, alle forze locali. Il coinvolgimento di Andrea Perrucci come librettista e di Francesco Provenzale per la scrittura musicale inaugura il nuovo corso della vita teatrale. È da questo gesto temerario della de Caro e del suo entourage che iniziano a essere evidenti la vocazione e l’affermazione di Napoli quale capitale della musica. La macchina melodrammatica con Ciulla prenderà un’inedita fisionomia destinata a segnare le sorti dello spettacolo partenopeo: dopo il suo passaggio il teatro non sarà più quello di prima. I beni accumulati dalla de Caro – “di centomila ducati di facoltà che tiene questa brutta puttana di capitale, suppellettili, argenti, e gioie” – sono frutto, secondo le cronache, dei suoi loschi uffici di faccendiera e del suo ben remunerato lavoro di meretrice. In effetti la sua ascesa da prostituta e commediante a cantarina e impresario è sancita dai rapporti che instaura con l’alta aristocrazia cittadina. Il suo noviziato si consuma tra i luoghi dell’emarginazione sociale e spettacolare. I quartieri di Toledo e della Pignasecca sono il regno della prostituzione e il Largo di Castello il palcoscenico del debutto artistico. In un clima coloratamente oleografico e foscamente inquietante, affollato da militari e funzionari compiacenti, da ecclesiastici tuonanti e vaticinanti, da imbonitori e ciarlatani, da mercanti e furfanti, da nobili svogliati e incontinenti, tra una moltitudine di pentite recidive e convertite penitenti, lenoni e ruffiani, furfanti, imbrogliatori, falsari, la de Caro intraprende il viaggio della scena. Tutti subirono il fascino dell’avvenente donna: i viceré e gli aristocratici la professero anche nelle sue manifestazioni più ardite quando con spavalderia si mostrava in pubblico sollevando il biasimo dei suoi denigratori. Le cronache del tempo furono sempre inclementi con questa donna alla ricerca di una dignità e rispettabilità. Le raggiunse con nozze contrastate contratte nel 1676 con Carlo Mazza che la portarono a ritirarsi in un casale a Capodimonte: qui visse sino alla sua morte avvenuta nel 1697. Un cronista del tempo riportò la notizia del decesso de «la famosa un tempo puttana e cantarina Giulia di Caro, che, pria di maritarsi, fu il sostegno del Bordello di Napoli con suo grandissimo proveccio (essendo stata, dopo che si maritò col Mazza, persona assai civile, molto onesta e dabene), ed ha lasciato ricca facoltà, ascendente a molte decine di migliaia di scuti [...] ed è stata sepolta miserabilmente nella parrocchia del sudetto casale [di Capodimonte], solo con quattro preti, una che a tempo del suo puttanesimo dominava Napoli, et sic transit gloria mundi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controcanto

La movida armata dei ragazzi

di Luigi Vicinanza

Li stiamo perdendo. Sabato sera dopo sabato sera. In una sequenza di violenze piccole o grandi consumate tra i frastuoni e la musica della movida. Week end di fragile spensieratezza, di apparente felicità. Li stiamo perdendo i nostri ragazzi, noi che siamo genitori e forse già nonni, in queste notti napoletane pervase da un sentimento d’odio che mal si spiega con la giovane età dei tristi protagonisti di gesti violenti. Coltelli, tirapugni, persino pistole. Le cronache del giorno dopo sono inquietanti. Dario Del Porto su questo giornale ha raccontato quel che è accaduto tra sabato e domenica: ancora un giovanissimo ferito, appena 15 anni. I sequestri di armi bianche effettuati dalle forze dell’ordine, per quanto meritevoli di apprezzamento, sono la manifestazione più evidente di un fenomeno tragicamente diffuso. Per ogni coltello scoperto addosso a un minorene quanti altri ancora ce ne sono in giro? E perché adolescenti o appena maggiorenni escono di casa la sera con l’arma in tasca? È il lato oscuro di una Napoli stupefacente, dove lo splendore e l’orrore convivono in un equilibrio altalenante. Oggi di quest’ultimo siamo costretti a occuparci. Il prefetto Michele Di Bari ha posto tra le priorità del suo mandato il contrasto alla violenza giovanile. Obiettivo encomiabile. Educazione e repressione non sono in contrasto tra loro per raggiungere lo scopo. Per ottenere effetti concreti l’educazione ha bisogno di tempi lunghi, di buone pratiche da calare in realtà difficili. La Chiesa partenopea, sotto il magistero dell’arcivescovo Battaglia, si sta spendendo per realizzare un patto educativo che abbia la forza di cambiare mentalità e comportamenti. La repressione invece - parola che spesso suscita scandalo quasi più degli stessi atti di violenza - va attuata sempre, ogni giorno, per provare a contenere il traffico delle armi. Svariate inchieste giornalistiche infatti hanno dimostrato come sia facile procurarsele a Napoli o nei centri della vasta area metropolitana. Prevenire per tempo dunque, prima di piangere nuovi lutti. L’anno alle nostre spalle sarà

ricordato per il sangue innocente versato da Francesco Pio Maimone a Mergellina e da Giogiò Cutolo a piazza Municipio. Tutte le grandi città italiane sono afflitte dalla violenza delle baby gang. Milano e Roma sono ormai terra di conquista. Ma a Napoli la devianza giovanile è aggravata dalla presenza pervasiva dei clan di camorra. Piccoli criminali crescono. Non sono ancora boss, ma hanno la stoltezza di crederlo. Sembrano usciti dal backstage di Gomorra, la serie tv. Appare sempre più difficile capire quanto la finzione televisiva influenzi la realtà, o viceversa. Vogliono apparire, mostrarsi forti, vincenti, pieni di soldi sui social più in voga come Tik Tok. Una scalata nella gerarchia criminale, da realizzare prima nell’infosfera virtuale poi nel mondo reale. Dirigevo “L’Espresso” quando nel marzo 2016 il settimanale pubblicò una copertina con questo titolo: “Sparanapoli”. Un’inchiesta di Emiliano Fittipaldi, corredata dal fotoservizio di Mario Spada, sulle cosiddette “paranze dei bambini”. Sono passati otto anni. E sei governi. All’epoca gli ipocriti tutori del buon nome partenopeo definirono quella cover un oltraggio all’immagine della città. Siamo ancora qui a parlarne, come se il tempo fosse trascorso invano. Perché sia a Napoli che a Roma l’atteggiamento prevalente nei confronti dei problemi che attanagliano il nostro territorio è quello di soffermarsi sugli aspetti polemici, anziché provare ad affrontare concretamente le questioni proponendo soluzioni possibili. Dunque di fronte alla “movida armata” esiste una strategia di contrasto? Qual è? Come realizzarla? Il ministro dell’Interno, il napoletano Matteo Piantedosi, così pronto a vessare qualsiasi forma di dissenso politico, avrebbe un bel da fare se solo se ne volesse occupare. Mi auguro intanto che tra otto anni la Napoli violenta sia solo un brutto ricordo. O rischio di apparire un ingenuo ottimista?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disavventure per il rilascio del contrassegno H

Ugo De Caprio - diego.decaprio@libero.it

Un girone dell’inferno dantesco... Già, è proprio quello che mi è sembrato di attraversare nella vicenda che mi ha coinvolto e che porto all’attenzione dei mass media per evitare che altri onesti cittadini subiscano gli abusi e le malversazioni di una sanità pubblica sempre più malata. Veniamo ai fatti. Tutto parte dalla mia richiesta di un’agevolazione a costo zero, ovvero del rilascio del contrassegno H per il parcheggio a causa di un aggravamento delle mie capacità di deambulazione (ho 78 anni ed alcune patologie croniche). Detta richiesta, invece di essere evasa in modo rapido e puntuale, ha indotto un ignoto funzionario dell’Asl Napoli 1 distaccato all’Inps che, come pubblico ufficiale doveva presidiare la giusta applicazione di leggi e procedure, ad avviare, immotivatamente, un

procedimento di verifica psico-fisica nei miei confronti consistente in un lungo, oneroso e complesso iter di accertamenti diagnostici a pagamento. Gli esiti di detti accertamenti non mi sono mai stati consegnati, negando di fatto (per un misterioso segreto alla riservatezza) il mio personale diritto alla cura, soprattutto se erano state riscontrate problematiche gravi attinenti alla mia salute. Fatto sta che, dapprima mi viene bloccato il procedimento di rinnovo della patente e, successivamente, dopo numerose sollecitazioni e note di protesta mi viene rilasciata una patente “speciale” con ingiustificati limiti funzionali e temporali al di fuori di qualsiasi norma applicabile al caso specifico. In particolare, mi viene prescritto il divieto di guidare in strade a scorrimento veloce: motivazione? L’inserimento del defibrillatore, ovvero di un dispositivo salvavita che in alcun modo – ai sensi della legge – risulta essere motivo per il mancato rilascio della patente ordinaria. Nel lungo iter sopra accennato sono stato rimbalzato

da un ufficio ad un altro (non solo dell’Asl Na 1, ma anche della commissione medica locale, della Motorizzazione civile e dell’Unità sanitaria della Rete Ferroviaria Italiana), passando per pseudo-visite mediche e laboratori diagnostici, il tutto con grande fatica e pesanti disagi vista la mia età e le mie condizioni di salute non ottimali. Ho scritto innumerevoli lettere, anche al prefetto di Napoli e al presidente della Regione Campania, senza alcun esito. Ho persino presentato formale denuncia ai carabinieri ma nel nostro Bel Paese, se non si è assistiti da un legale, alle denunce di questa tipologia non viene dato seguito. Eppure, quante normative sono state violate in pochi mesi nella mia vicenda. E mi domando: quante altre violazioni dovranno essere commesse fino a che non sia ristabilita la legalità nella sanità pubblica campana? Quanti altri cittadini, soprattutto anziani, dovranno vedersi violati i loro diritti fondamentali in spregio della nostra amata Costituzione italiana?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Farmacie notturne**

FUORIGROTTA - BAGNOLI
COTRONEO
P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto
Tel. 0812391641-0812396551

VICARIA
MERCATO PENDINO
POGGIOREALE

VOMERO - ARENELLA
CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 0815781302 - 081 5567261

MELILLO
Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30
Tel. 081260385
Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

**A. Manzoni & C. S.p.A.**

Tel. 081 4975822

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



A. MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 TORINO

tel. 02574941
fax. 0257494860